

Marta Aversa

Politecnico di Milano | marta.aversa@polimi.it

Roberto Rizzi

Politecnico di Milano | roberto.rizzi@polimi.it

KEYWORDS

gesto; spazio; interreligioso; comunità; architettura degli interni

ABSTRACT

Il saggio ripercorre un esperimento di ricerca e didattica del progetto svolto nei Laboratori di Progettazione dell'Architettura degli Interni della scuola di Architettura del Politecnico di Milano, nei quali veniva affrontato il tema dello spazio sacro, inteso come luogo dell'abitare capace di accogliere i suoi fruitori nel compimento di gesti che ne esprimono il più profondo essere.

L'ipotesi su cui esso si fonda è che il disegno dello spazio sacro spinga gli studenti a superare alcuni dei temi contingenti per concentrare la loro attenzione progettuale sul disegno di una forma ospitale, capace di accogliere il gesto dell'uomo che la abita e a rimettere in discussione il tema degli spazi per il culto non solo come problema dello spazio per una specifica religione da giustapporre o comporre con quelli delle altre ma come problema di uno spazio, o di un "sistema di spazi" su cui le religioni si possano affacciare e sperimentare insieme la propria specificità e le altrui differenze.

L'esperienza ha dimostrato l'interesse al tema per gli allievi architetti che hanno potuto sperimentare la possibilità di capire e far coesistere spazi che, se tradizionalmente sono radicalmente diversi, conservano un fondamento unitario capace, se colto, di radunare gesti differenti. I suoi esiti hanno un valore che va oltre lo specifico del progetto sullo spazio sacro, e hanno consentito, dal nostro punto di vista, di praticare efficacemente alcuni temi architettonici trasversali e validi indipendentemente dal tema.

English metadata at the end of the file

Architettura: luogo del gesto

Il saggio¹ ripercorre le tappe e gli esiti di un esperimento di ricerca e didattica del progetto svolto con gli studenti dei Laboratori di Progettazione dell'Architettura degli Interni della scuola di Architettura del Politecnico di Milano, cui veniva offerta la possibilità di approfondire il tema dello spazio sacro, inteso come luogo dell'abitare capace di accogliere i suoi fruitori nel compimento di gesti che ne esprimono il più profondo essere.

L'ipotesi su cui si fonda questo esperimento è che il disegno dello spazio sacro, proprio per questa sua natura, spinga gli studenti a superare alcuni dei temi contingenti per concentrare la loro attenzione progettuale sul disegno di una forma ospitale, capace di accogliere il gesto dell'uomo che la abita. Un'idea, questa, che sta alla base del progetto di interni, fondata sulla relazione tra gli uomini e con lo spazio che li accoglie, così come è evidenziata da una tradizione della scuola milanese, nelle figure di De Carli e Ottolini, e attualizzata in riferimento a più recenti studi, come quelli di

Agamben e Maddalena, sul gesto, inteso non solo come dinamismo dei corpi o supporto comunicativo, ma anche e soprattutto come struttura conoscitiva e di apertura relazionale.

Questo approccio è verificato nel confronto con la attuale società globalizzata e multiculturale, in cui il tema degli spazi per il culto è messo in discussione, tra gli altri da Sorrentino e Festa, non solo come problema dello spazio per una specifica religione da giustapporre o comporre con gli spazi delle altre religioni, ma come problema di un *sistema di spazi* su cui le religioni si possano affacciare e insieme sperimentare la propria specificità e le altrui differenze.

Il riferimento a una letteratura ampia da una parte chiarisce il significato della parola sacro e della preghiera come sua espressione più personale nella sua universalità, dall'altra esprime il senso degli spazi interreligiosi, attraverso riflessioni teoriche, progetti ed esempi realizzati e parole degli esponenti delle diverse religioni.²

Il dispositivo didattico immaginato per avvicinare al tema e prefigurare il disegno di questi spazi si sviluppava attraverso lezioni e ricerche autonome degli studenti, sollecitati all'analisi di casi studio e a visite dirette ai luoghi di culto,³ e culminava nel progetto finale.

L'esperienza ha dimostrato l'interesse al tema per gli allievi architetti che hanno potuto sperimentare la possibilità di capire e far coesistere spazi che, se tradizionalmente sono radicalmente diversi, conservano un fondamento unitario capace, se colto, di radunare gesti differenti. I suoi esiti hanno un valore che va oltre lo specifico del progetto sullo spazio sacro, e hanno consentito, dal nostro punto di vista, di praticare efficacemente alcuni temi architettonici trasversali e validi indipendentemente dal tema.

ELEMENTI DI CONTESTO

Il mondo dell'architettura, osservato anche solo dal punto di vista del progetto, è oggi scosso da profonde trasformazioni degli scenari nei quali agisce, trasformazioni che hanno riflessi rilevanti sui modi nei quali è immaginata la formazione a questa professione.

Se si prescinde dalle mutate condizioni nelle quali si svolge il lavoro del progettista, che vede l'affermarsi di strutture di medie o grandi dimensioni in grado di affrontare la complessità degli interventi e i loro intrecci con dinamiche economiche e finanziarie, due sono le questioni che sembrano avere più impatto sull'architettura. Da un lato c'è l'urgenza di mitigare l'impatto antropico sul pianeta, di ragionare in termini di contenimento di consumo di energia, di suolo e di tutte le risorse naturali, cioè di sostenibilità di ogni intervento di trasformazione dell'ambiente costruito in un'ottica che consideri l'intero ciclo di vita dei manufatti, dall'altro c'è la necessità di comprendere come far fronte al crescente processo di digitalizzazione che investe la nostra società a tutti i livelli, e che interessa il progetto tanto dal lato degli strumenti e dei processi da utilizzare, quanto da quello della natura dei contesti sui quali intervenire, sempre più segnati da componenti virtuali.

Al di là del dibattito che si potrebbe sviluppare su questi temi, anche solo per toglierli dal grado di ambiguità e indeterminazione nei quali la loro innegabile attualità e necessità talvolta li relega, ci interessa qui rilevare come essi, troppo spesso, vengano assunti per ragionare sugli strumenti e sulle competenze e su come la Scuola, ai diversi gradi di insegnamento, possa e debba aggiornarsi per allestire percorsi formativi il cui esito garantisca figure in grado di rispondere agli specialismi che quelle dinamiche richiedono. Pur non negando che sia necessario formare a questa consapevolezza, sembra però importante che il discorso sui mezzi si collochi in un contesto culturale non posto sotto l'"assedio del presente",⁴ ma aperto ai fini del suo operare e capace di riconoscere un proprio *nucleo genetico* al quale riferirsi per interpretare il proprio ruolo nei mutati contesti nei quali si opera.

UN FONDAMENTO GENETICO

Di ritorno da un viaggio ad Assisi dove aveva partecipato al convegno "L'uomo e la città" Carlo De Carli⁵ fissa in una

breve nota le impressioni provate visitando la Basilica di San Francesco. Nei dipinti di Giotto egli scorge una intima coerenza fra gli "spazi recinti dai segni dell'Architettura" e le "figure [che da essi] sembrano staccarsi e vivere, in sé, una realtà singolare." Da questa interdipendenza fra Architettura e figure umane colte nella dinamica degli episodi rappresentati, nasce un racconto che

esprime un momento umano indicato dal gesto di un uomo vivo o morente o nascente. Da un comune gesto che l'immagine immobilizza nell'atto in cui diventa simbolo di una coscienza responsabile, quale segno di nascita e già immagine illuminata della precedente continuità umana dove lo spazio offerto è ancora una volta 'primo' per ogni uomo e cosa.⁶

Nel convegno De Carli aveva esposto la sua idea di *Spazio primario* che in quegli anni sperimentava con la ricerca e la didattica alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e attraverso il dialogo con Dino Formaggio⁷ che nella stessa Facoltà e su suo invito tenne nel 1964-65 il corso di Metodologia della visione.

Nell'idea di *Spazio primario* sono racchiusi il desiderio e la necessità, di risalire alle origini delle relazioni fra le persone, per "ricreare lo spazio della nascita delle cose e degli uomini e illuminare le ragioni della loro nascita" così che esso "contenga il primo svolgersi delle cose." Un desiderio "sorretto dalla convinzione e dalla fiducia nella forza singolare della persona umana come principio di ogni ordine morale" che si fonda sulle "continue relazioni di cose e di uomini" che "si incontrano e si oppongono vitalmente integrandosi, cioè completandosi o nuovamente dividendosi, producendo un risultato che è aperto alle variazioni, alle costanti" in un "continuo e rinnovato aprirsi a tutto e a tutti," a "tutti i possibili fattori della realtà stessa." Uno *Spazio* innervato nel tempo e nella storia, uno *Spazio* di tutti al di là dei soggetti per i quali è stato pensato: "non solo il nostro spazio, ma il più oggettivo storico ed etico spazio dell'intersoggettività."⁸ Benché nell'ultimo dei due scritti qui citati la parola gesto non ricorra più, a favore di altre (relazioni, apertura, atteggiamenti, vissuto e dei loro sinonimi), sembra naturale leggere in continuità logica questi due testi: possiamo così definire gesto il moto vitale⁹ che anima la persona (il singolo e il piccolo o grande gruppo, nella loro corporeità), che induce relazioni, genera vissuti e un agire che muove dal profondo del proprio essere e si apre al mondo e agli altri.

Un gesto come quello di apertura delle braccia in segno di accoglienza, come manifestazione del sé e anche di misura di un luogo, che riecheggia nella parola spazio¹⁰ e che ancora, e su un altro versante, ci dice quanto il gesto della persona e il luogo, lo spazio in cui si svolge, siano strettamente connessi.

Questo stesso punto di vista è ripreso da Gianni Ottolini¹¹ che nella sua trattazione, dopo aver portato l'attenzione sulla natura materico-formale dell'architettura e dello spazio come concreto corpo costruito e averne analizzato le strutture, ne evidenzia un valore *operazionale* cioè connesso alla sua capacità di accogliere, col proprio essere *corpo*, il *corpo*

agente di chi la abita; un'azione non banalmente funzionale o inerente la sola utilità pratica, ma l'agire che ricerca, e manifesta, il proprio essere attraverso l'attivazione di relazioni significative fra soggetti: un *gesto*.

L'argomentazione di Ottolini però si spinge oltre e apre a un ulteriore livello relativo a "l'essere l'architettura una realtà animata, vivente in sé stessa e comunicativa, che presenta, iscritti nella dinamica della forma-materiale, specifici contenuti emozionali e cognitivi in cui l'animo umano si rappresenta e libera."¹² Non solo architettura come "luogo del gesto," ma come soggetto essa stessa capace di gestualità e di agire relazioni con altri, in una corrispondenza identitaria coi suoi fruitori centrata su un "gesto umanizzato."¹³

In architettura, esso è lo strutturarsi corporeo e l'esprimersi fondamentale di un vivente, in cui i gesti delle persone non solo hanno modo di svolgersi in una loro degna e confortevole cornice, occupando il centro dell'opera, ma anche si 'trasferiscono' incorporandosi analogicamente nella forma-materiale dell'opera stessa.¹⁴

Questa sottolineatura connessa al gesto come perno dell'esperienza architettonica fra i due poli del fruitore che lo esprime e dell'architettura che ne fa proprio fondamento, origine e genesi, o, viceversa, fra l'architettura che nella propria dinamica di forma costruita lo *presentifica* rivelando ai suoi stessi fruitori un nuovo possibile modo d'essere e di esprimerli, sembra trovare fondamento e nuovi sviluppi in recenti studi sui gesti e la gestualità.¹⁵

Senza ripercorrerne il contenuto, interessa qui evidenziare come il gesto non debba essere considerato come "fatto semplicemente fisico o corporeo" e nemmeno "ridotto a una possibilità del corpo"¹⁶ seppure con funzione comunicativa¹⁷ anche interpretata in modo articolato,¹⁸ come avviene nel campo dei *gesture studies*.¹⁹ Questo superamento conduce il gesto nella sfera della conoscenza e della sua trasmissione, per assegnargli un valore che trascende le contingenze nelle quali è compiuto, esponendo "il sentimento umano al di là della sfera prettamente psicologica e individuale."²⁰ Riprendendo l'origine etimologica del *gestus* latino, participio passato di *gerere*, Giorgio Agamben²¹ lo sgancia, nei modi con i quali si concretizza l'attività umana, dalla dualità fra mezzi e fini: se il fare (*facere*) è un mezzo per raggiungere un fine a esso esterno e l'agire (*agere*) è un fine in sé, senza necessità di mezzi, il gesto (*gerere*) è solo esibizione di una pura medialità, un mezzo in sé, indipendente dalla sua relazione con un fine. Attraverso il gesto l'uomo non comunica uno scopo o un significato, ma la sua stessa essenza, cosicché "non si conosce qualcosa, ma una conoscibilità" nel "medio del suo apparire." È in un certo senso quanto Giovanni Maddalena²² definisce "gesti completi" quelli cioè che "hanno parti densamente operanti insieme"²³ così che "essi producono una sintesi, ossia ci portano un significato nuovo," ottenendo, non per via di ragionamento analitico, ma di approccio sintetico, una conoscenza chiara. Una sintesi prodotta dai gesti che "riescono a portare e, nello stesso tempo, a far capire e a comunicare un significato a tutti gli attori implicati."²⁴

UN CAMPO DI APPLICAZIONE

Per molti anni questo è stato lo sfondo sul quale si sono collocate le esperienze didattiche che abbiamo proposto nei Laboratori di Architettura degli Interni tenuti alla Scuola di Architettura del Politecnico di Milano. I temi che di volta in volta sono stati suggeriti per l'approfondimento e l'esercitazione progettuale, sono stati individuati in ambiti che in qualche modo presentavano una condizione di difficoltà o di fragilità da parte degli utenti destinatari del progetto. L'ipotesi era che in queste condizioni le gestualità coinvolte fossero meritevoli di una maggiore attenzione e anche capaci di esprimere con più chiarezza, proprio perché riferite a un nucleo più essenziale, una possibile corrispondenza con gli spazi destinati ad accoglierli.

Fra i temi proposti, quelli della residenza economica e popolare in prospettiva multiculturale, quello delle *residenze speciali* cioè destinate a particolari tipologie di utenze (anziani, studenti, lavoratori immigrati, malati, disabili, ecc.), quello degli spazi diffusi per le pratiche culturali nella società multietnica e, appunto, quello dello spazio sacro in ottica interreligiosa. Un primo problema si pone proprio nella identificazione del tema e nell'uso dell'aggettivo *sacro*, applicato al sostantivo *spazio*.²⁵ Si evidenzia qui una dualità utile per comprendere l'approccio al progetto in relazione ai temi che abbiamo esposto in apertura. In che cosa consiste la sacralità di uno spazio architettonico?

Ci si può riferire al sacro come a ciò che è separato e interdetto, sottratto al mondo e riferito al divino, o per altra via etimologica²⁶ a ciò a cui si conferisce validità e concretezza e per questo non sottratto, ma restituito; unione con l'ambito del divino, normalmente interdetto a quello del profano da un lato, e dall'altro separazione del sacro dal profano. Sono gli stessi significati che si intrecciano nella parola religione,²⁷ come continua ripetizione (e verifica) di un atto di adesione a un sistema di culto che diventa quello che *distingue* da ciò verso cui il culto è rivolto, se la leghiamo a *religere*, piuttosto che il legame che tiene insieme, mette in relazione e *unisce* umano e divino, se la leghiamo invece a *religare*.

Su questo doppio binario lo spazio può essere declinato come luogo dove la manifestazione divina si ripete, consolidandone la memoria nella concretezza della sua costruzione materiale, oppure come luogo dove le persone riunite in comunità riaffermano la loro adesione a un credo e a una fede e per questo aperto e accessibile, totalmente fruibile. Un luogo univoco ed esattamente definito per lo svolgimento del rito e idealmente *preordinato* da un ente altro che vi si manifesta, oppure spazio adeguato alla convocazione dell'assemblea e *subordinato* alla possibilità di svolgimento di determinate azioni, uno spazio che riceve valore e significato proprio nell'accoglienza degli atti che vi si svolgono. Sarebbe artificioso ignorare una delle due facce di questa medaglia, ma l'accento che abbiamo proposto agli allievi è sul secondo lato di questi significati, perché lì trova verifica e conferma quell'idea di spazio architettonico come *spazio primario* che nasce dai gesti che vi si svolgono.²⁸

Resta però un ulteriore elemento per definire il tema di progetto così come è stato proposto: come si declinano questi temi nella nostra società che nella crescita esponenziale di

mobilità e spostamenti e nella esasperazione delle disuguaglianze ha reso problematicamente e capillarmente prossime, più di quanto lo siano mai state in passato, le differenti fedi religiose? Come considerare le pulsioni identitarie che si muovono attorno ai temi religiosi, che spesso provocano tensioni e conflittualità? L'accento che stiamo ponendo sulla dimensione comunitaria come fondamento genetico del luogo di culto non rischia di assumere il ruolo di interprete di una specifica identità che vi si raduna trasformando un possibile valore in uno strumento utilizzato per rivendicare un'identità da opporre a un'altra?

Per affrontare la complessità di questi temi nei loro risvolti spaziali e architettonici, si è dunque proposto di lavorare non sullo spazio per una specifica religione da giustapporre o comporre con gli spazi delle altre religioni, con le conseguenti questioni di accettazione e compatibilità, ma su un *sistema di spazi* su cui le religioni si possano affacciare e, insieme, sperimentare la propria specificità e le altrui differenze. Si tratta di una sfida rispetto alle ricorrenti rivendicazioni identitarie cui spesso si ricorre nelle discussioni sui luoghi di culto di altre religioni e che vorrebbe concepire spazi intesi non come "separazione che divide, ma delimitazione che congiunge."²⁹

È un approccio che si fonda su pronunciamenti delle rappresentanze religiose e su studi teologici, e che è stato ripreso, nelle sue implicazioni architettoniche, in realizzazioni, concorsi e in ricerche universitarie,³⁰ un approccio che vuole immaginare il dialogo fra le religioni come "fra i fatti emergenti, quello più carico di futuro, più incidente nella prospettiva della speranza."³¹ Si sono prese come riferimento particolari comunità nelle quali i fenomeni di mobilità, indotti da necessità di lavoro, di studio o dalla ricerca di condizioni di vita migliori, accentuano il carattere di multiculturalità.

Sono i luoghi dell'istruzione, soprattutto di livello universitario, nei quali la spinta all'internazionalizzazione accentua i processi di mobilità e le compresenze culturali, o quelli degli interscambi delle mobilità, grandi stazioni e aeroporti, dove si incrociano, seppur per brevi momenti, molteplici provenienze, o ancora i servizi collettivi, nei quali la convivenza è indotta da ragioni cogenti, come gli ospedali, le carceri o i cimiteri, ma anche le sedi delle grandi istituzioni sovranazionali o delle organizzazioni umanitarie, le grandi manifestazioni sportive o i poli degli interscambi commerciali come le sedi fieristiche.

L'ipotesi non è quindi quella di confrontarsi con le comunità istituzionalizzate già presenti sul territorio e radicate in strutture distribuite nel tessuto urbano, ma con condizioni particolari, spesso transitorie, che riguardano persone che non hanno un legame permanente ovvero con gruppi, complementari alle comunità istituzionali, che già operano in ottica interculturale e sono attivi nel campo dell'accoglienza e della mediazione culturale.

La proposta di lavoro fatta agli allievi era che questi luoghi avessero come fulcro gli spazi per la preghiera³² che solo occasionalmente potessero ospitare forme di culto più ritualizzate, tenendo in evidenza la duplice natura di questi gesti: silenziosa espressione spirituale, meditativa e con-

templativa e insieme fisica azione corporea. Si trattava quindi di considerare la preghiera svolta personalmente, quella svolta da piccoli gruppi e quella comunitaria più ritualizzata, cercando di mettere a sistema attraverso questi tre modi, tre differenti dimensioni del soggetto che prega e tre differenti tempi nei quali queste preghiere si svolgono.

A partire da una riflessione su quali potessero essere gli spazi corrispondenti a questi tre modi nelle tre religioni considerate, si sollecitava poi alla sperimentazione di alternative di integrazione che potevano muoversi in una più semplice dimensione *orizzontale*, integrando forme differenti di una stessa confessione e trovando poi su un altro livello il momento di reciproca relazione, oppure, all'estremo opposto, provando a relazionare in senso *verticale* le stesse modalità in differenti confessioni. A ognuna delle tre religioni corrispondevano una direzione di preghiera e un modo e una posizione del corpo differenti: in piedi, seduto, inginocchiato o prostrato, fermo o in lento movimento, il corpo chiede all'interno architettonico una diversa corrispondenza, una superficie morbida a finire il pavimento, una seduta confortevole, una direzione e un ritmo della luce che convogliassero sguardi e pensieri o scandissero un percorso rituale.

Il confronto poi con i differenti tempi nei quali queste azioni, spazialmente identificate, potevano svolgersi, apriva a possibilità di configurazioni programmaticamente destinate alla preghiera comune con cadenze più o meno frequenti a seconda delle diverse tipologie in una polarità fra rigidità e flessibilità delle soluzioni.

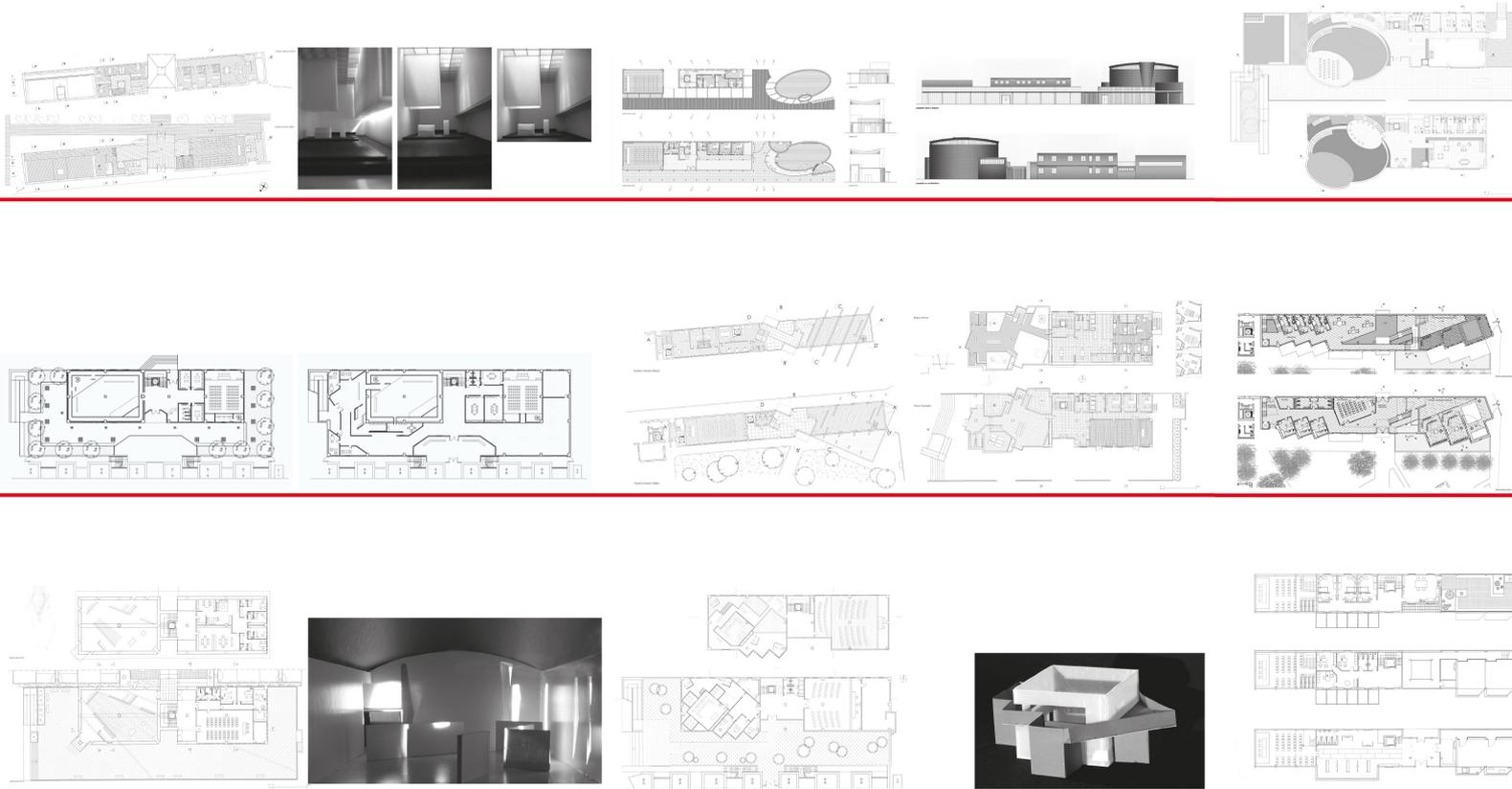
Si è inoltre immaginato che queste ipotesi potessero essere meglio sostenute dentro un programma funzionale complesso che avvicinasse attività di culto e di preghiera con altre funzioni. Fra le molte possibili, che potrebbero comprendere anche piccole attività produttive di carattere artigianale con i corrispondenti spazi di vendita e commercio o spazi per attività sportive, si sono privilegiati i servizi alla persona, come centri di ascolto o mediazione culturale, uffici di orientamento al lavoro o di accompagnamento sociale, e quelli culturali, come biblioteche, centri di documentazione, spazi per spettacoli e mostre, ecc.

LO SPAZIO SACRO NELLE COMUNITÀ MULTICULTURALI. PROGETTO DI UN SISTEMA DI SPAZI PER LA PREGHIERA DELLE TRE RELIGIONI MONOTEISTE. WIL DISPOSITIVO DIDATTICO

Quello del disegno di uno spazio così configurato, capace di far dialogare e mettere a sistema appartenenze ben diverse nei loro tratti identitari, fiere delle proprie differenze prima che dei propri punti di contatto, è un tema di particolare complessità. Per quanto le tre grandi religioni monoteistiche, cui si è riferito il tema di progetto proposto agli studenti, condividano figure, luoghi e atteggiamenti del rapporto col Sacro, il rischio di vedere ed evidenziare le sole disuguaglianze era particolarmente chiaro.

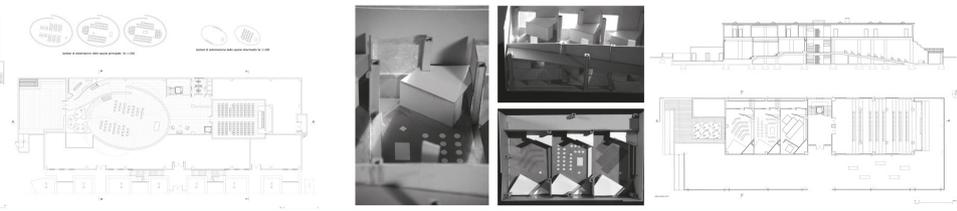
Occorreva far riconoscere in prima battuta ai progettisti coinvolti in questo esperimento che l'affermazione di Amartya Sen, per cui "in realtà qualsiasi essere umano appartiene a molti gruppi diversi" vale anche e soprattutto



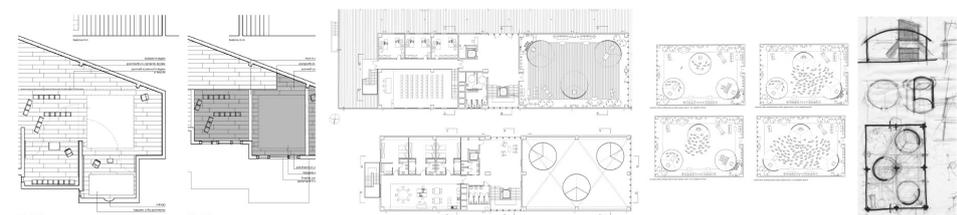


per temi e caratteristiche così profondamente radicati nella nostra essenza. Il riconoscersi in un credo, e quindi in una visione del mondo che dà forma a un sistema di gesti, non impedisce di stabilire relazioni sul confine che divide e interconnette con altri modi di intendere il mondo, anzi il riconoscersi in una sola affiliazione "annulla i complessi intrecci fra molteplici gruppi e fedeltà multiple, rimpiazzando la ricchezza di una vita umana piena con una formula circoscritta che insiste sul fatto che ogni persona è 'collocata' soltanto in un compartimento organico."³³ Occorreva far riconoscere la ricchezza della molteplicità e dell'apertura verso l'altro da sé, che è innanzi tutto profonda conoscenza di sé stessi, del proprio mondo e della propria cultura, e che da questa permette di muovere e di comprendere senza timori gesti e spazi da altri generati, per arrivare al disegno di "uno spazio pubblico in cui una comunità eterogenea può riconoscere la propria appartenenza."³⁴ Il dispositivo didattico che abbiamo immaginato è stato proprio per questo complesso e stratificato, e ha permesso di conoscere anche attraverso l'esperienza diretta luoghi di culto e comunità differenti da quelle di origine. Agli studenti sono state proposte lezioni frontali, a cura del corpo docente del laboratorio e di esperti invitati, analisi di casi studio di particolare qualità architettonica, da approfondire attraverso ricerche bibliografiche e visite dirette, da svolgere autonomamente a cappelle aperte a diverse religioni e in gruppo organizzato a una sinagoga, una moschea e una chiesa cattolica.

Il tema è stato variamente declinato a seconda del tipo di studente cui veniva offerto: esso è stato infatti affrontato inizialmente con studenti del primo anno del corso,³⁵ quindi con studenti³⁶ e laureandi³⁷ della Laurea Magistrale in Architettura. Questo passaggio ha comportato un aumento della complessità delle variabili proposte, in termini di sovrapposizione di funzioni, che, come prima specificato, hanno sempre coinvolto luoghi affini e complementari a quelli dedicati al Sacro, perché rivolti alla crescita e al benessere dell'essere umano, come i luoghi della cultura e dei servizi, e di possibilità di esplorarne liberamente le relazioni, verificandole tra estremi opposti di sovrapposizione e indipendenza, o articolandole in termini di flessibilità. Le lezioni proposte dai docenti hanno inizialmente dibattuto il tema dello spazio sacro nelle comunità multietniche,³⁸ evidenziandone il significato e il possibile ruolo nella costruzione di una società e di una città moderne, capaci di accogliere abitanti anche molto diversi per nascita e formazione, come è divenuto oggi inevitabile a seguito dei forti processi migratori che hanno attraversato il pianeta. Hanno provato a evidenziare il carattere di accoglienza che questi spazi disegnati a cerniera tra mondi testimoniano, segno di una identità "che non è stabile e fissa, ma che si costruisce col tempo e nel tempo,"³⁹ e che è fatta proprio dalle contaminazioni e dalle commistioni che si sviluppano nel punto di contatto fra culture altre, divenute improvvisamente molto vicine.⁴⁰ La specificità di ognuna delle tre grandi religioni monoteistiche è stata approfondita negli interventi



1
Lo spazio sacro nelle comunità multiculturali. Progetto di un sistema di spazi per la preghiera delle tre religioni monoteiste. Collage dei modelli dei progetti di laurea. Laboratorio di architettura degli interni. Politecnico di Milano. Prof. Roberto Rizzi, Stefano Levi Della Torre, Luisa Gatti, Marta Averna. (modelli di Valentina Boriani, Stefania Colzani, Alessandra Del Fato, Lavinia Dondi, Marta Lanati, Matteo Malingambi, Laura Mio, Sandra Naboni, Alice Ometto, Giuseppe Palladino, Giorgio Radoikovic, Patrizia Rosi, Maddalena Scarzella, Nicolò Zanolo, Claudio Zucca; elaborazione degli autori)



2
Progetti per una cappella interconfessionale del Campus Bovisa del Politecnico di Milano. Allievi del primo anno di corso in Scienze dell'architettura, Scuola di architettura civile. Confronto sinottico delle soluzioni nelle variabili integrazione/separazione di differenti modalità di preghiera (verticale) e rigidità/flessibilità della soluzione spaziale (orizzontale). (elaborazione degli autori)



2

dei relatori invitati, mentre un ulteriore contributo ha approfondito le relazioni tra lo spazio sacro e le arti plastiche e figurative.⁴¹

Questo ciclo di interventi è stato completato da quattro contributi che indagavano il ruolo del progetto moderno nel disegno di spazi del sacro capaci di relazionarsi con i caratteri della città e dell'abitare contemporanei: chiese, moschee, sinagoghe e cappelle interconfessionali disegnate da grandi progettisti,⁴² caratterizzate spesso da un modo nuovo di intendere il rapporto fra gli attori del rito, indipendentemente dal loro ruolo, qualificate dal carattere materiale dello spazio, vivificate dalla luce e dal rapporto con l'opera d'arte. Queste ultime sono state presentate attraverso le comunità per cui sono state realizzate, raggruppamenti anche temporanei in cui è stato sostanziale dichiarare uguaglianza e pari appartenenza di tutti i loro membri, come è stato nell'esercito americano degli anni della guerra fredda, nel celeberrimo esempio della United States Air Force Academy Cadet Chapel, realizzata da SOM a Colorado Springs nel 1958–68.

Forti di queste informazioni, e dei dubbi che avevano contribuito a instillare, gli studenti sono stati invitati a visitare alcune cappelle, realizzate a sostegno di istituzioni milanesi e lombarde e aperte in modo diverso al dialogo interreligioso, cui erano esplicitamente dedicate o solo disponibili. Cappellani e responsabili delle cappelle nelle grandi stazioni ferroviarie e negli aeroporti, nelle università, negli ospedali e nelle case di riposo, o ancora nei cimiteri, in cui esseri

umani diversi passano per periodi di tempo limitati anche se variabili nella loro durata con la stessa necessità di sentirsi accolti, hanno raccontato strategie e possibilità di accoglienza e difficoltà da esse determinate.⁴³

La frequentazione diretta ha testimoniato l'assenza di spazi appositamente disegnati per corrispondere a questo bisogno: molto spesso la volontà di fare, in qualunque modo, e possibilmente con costi ridotti, si traduce in luoghi poveri, scarsamente disegnati, non progettati attorno alle esigenze dei futuri utenti.

E invece, un progetto su questi luoghi, la ricerca di una "forma rispondente",⁴⁴ aiuta a riconoscere come anche in questi spazi, col loro carattere di urgenza, che "le qualità spaziali [...] hanno un grande potenziale generativo e ogni specifica configurazione fisica costituisce una cornice di senso entro cui si sviluppano attribuzioni di identità," nell'idea che se questo "è uno spazio brutto, di risulta, povero, anche chi lo frequenta si percepirà e sarà percepito come tale."⁴⁵

A queste visite organizzate autonomamente ne sono state affiancate tre collegiali, che hanno avuto come meta una chiesa, una sinagoga e una moschea.⁴⁶ L'esperienza diretta e la maggiore possibilità di comprensione garantita dalla presenza dei responsabili dei tre spazi hanno permesso di cogliere non solo la relazione tra la forma degli spazi per il rito e la preghiera e i gesti dei fedeli e dei celebranti specifica di ognuna delle tre religioni, ma anche l'importanza di alcuni elementi.

La relazione fra umano e divino, quotidiano e straordinario,

è detta dalla luce, capace di sottolineare fulcri e movimenti e di sospendere l'esperienza dell'ordinario per arricchirla con la relazione con quanto è straordinario e dall'opera d'arte, figurativa o necessariamente astratta, che spesso si affida proprio ai corpi luminosi per caratterizzare l'interno sacro, come nell'installazione *Untitled* di Dan Flavin in Santa Maria in Chiesa Rossa. I tubi al neon blu e verdi che seguono la navata centrale e quelli a luce di Wood abbinati ad altri rossi del transetto e oro nell'abside, sono segno di una presenza appena velata oltre la percezione ordinaria delle cose, "almost an entity,"⁴⁷ come scriveva James Turrel, che trascende e dilata lo spazio dell'architettura.

Inoltre, il confronto con i responsabili ha permesso di verificare un'attitudine al dialogo interreligioso effettivamente presente nelle comunità milanesi, testimoniata dallo scambio di lettere avvenuto tra il presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, il responsabile del Centro Islamico e l'Arcivescovo di Milano in occasione della fine del Ramadan del 2012, che incoraggiano "i giovani musulmani e cristiani che vorranno leggere questo messaggio, a coltivare sempre la verità e la libertà, per essere autentici araldi di giustizia e di pace e costruttori di una cultura rispettosa dei diritti e della dignità di ogni cittadino."⁴⁸

Agli studenti è stato infine proposto un caso studio da approfondire attraverso ricerche bibliografiche: sono state in questo modo esplorati circa 50 esempi di cappelle cristiane e interconfessionali, sinagoghe e moschee, realizzate nel corso del XX secolo prevalentemente su suolo europeo e nordamericano. Tutti i casi analizzati e visitati sono stati raccolti in schede di sintesi, incrementate di anno in anno e messe a disposizione degli allievi come base conoscitiva di approccio al progetto.

Anche da questa ultima lettura sono emersi alcuni temi di progetto trasversali. Un primo riguarda il modo di intendere lo spazio sacro, che può essere destinato a una fruizione individuale o in piccoli e grandi gruppi, cui corrispondono attività e spazi a complessità crescente, a partire dalla meditazione silenziosa, quella delle *quiet rooms* che caratterizzano spesso i nodi della rete dei trasporti a lunga percorrenza, gli ospedali e le sedi di organizzazioni internazionali. Proprio per questo nella sede centrale delle Nazioni Unite a New York era stata prevista una stanza in cui ogni uomo potesse sentirsi accolto e riconosciuto, ridisegnata per volontà di Dag Hammarskjöld, e con la consulenza del Friends of the UN Meditation Room, un gruppo composto da cristiani, musulmani ed ebrei.

In occasione della sua riapertura, Hammarskjöld fece stampare un breve testo in cui metteva in evidenza la corrispondenza fra la missione dell'istituzione, dedicata alla ricerca della pace, e quella di questa stanza, silenziosa e capace di generare quiete nell'animo dell'uomo che vi entra. Un luogo circoscritto, ma aperto alle "infinite terre del pensiero e della preghiera," privo di simboli per rendere possibile la prossimità tra persone e credo molto diversi fra loro.⁴⁹

Convivenze che si fanno viepiù complesse se si immagina di condividere la preghiera, come nel Centro Ecumenico Abraham presso il Villaggio Olimpico di Barcellona, destinato alle diverse confessioni del cristianesimo, o piuttosto

il rito, come in alcuni esempi recentissimi, le sale affacciate su una hall condivisa di grande altezza della House of One in costruzione a Berlino o nei tre edifici su una piazza della Abrahamic Family House ad Abu Dhabi.

Queste aule devono fare sì che ogni fedele senta riconosciuto il proprio modo di intendere preghiera e rito, seppur privandolo di un simbolismo troppo specifico. In questo senso la direzione cui la preghiera si rivolge, l'est per i cristiani, Gerusalemme per gli Ebrei e la Mecca⁵⁰ per i musulmani, diventa capace di strutturare non solo, come è tradizionalmente, la singola sala di culto, ma anche, nella relazione tra geometrie, i punti di contatto e intersezione.

Allo stesso modo può operare l'attrezzatura, che con le sue flessibilità al confine tra architettura e arredo può circoscrivere spazi di dimensioni variabili, adatti a ospitare singoli o gruppi di dimensioni diverse, come nell'ecumenica Maria-Magdalen-Kirche a Friburgo, dove tre aule possono essere unite grazie al movimento di pannelli in legno, o svelare elementi identitari altrimenti celati, i fulcri liturgici dei diversi riti,⁵¹ come nell'Interfaith Spiritual Center della Northeastern University di Boston.

Anche nel rapporto col contesto possono essere declinati due modi opposti di dire il ruolo del sacro e la relazione con la città: continuità rispetto a un luogo cui si vuole appartenere e di cui si vuole rappresentare un fulcro e separazione, nel riferimento a un mondo altro, che supera quello terreno del costruito in cui ci si inserisce.

I LUOGHI, I PROGETTI

Una prima esperienza didattica è stata svolta con gli allievi del primo anno di corso della laurea in Architettura.

Sono stati individuati due semplici edifici all'interno del Campus Bovisa del Politecnico: uno baricentrico, affacciato su uno spazio verde molto frequentato dagli studenti, a due piani con tetto piano e corpo di fabbrica relativamente poco profondo, l'altro in posizione più defilata, ma vicino a un ingresso secondario al campus, con copertura voltata e a due piani entrambi con accesso diretto, uno da uno stretto cortile, l'altro attraverso un collegamento in quota con un adiacente edificio con aule.

Nel primo edificio si trovava la cappella del campus: un'ampia stanza con un piccolo spazio di disimpegno direttamente accessibile dall'ingresso dell'edificio su cui gravitavano scale e ascensori. Nella restante parte erano collocate la sede di una cooperativa di studenti e, al primo piano, gli uffici e la sede temporanea di un laboratorio. L'altro edificio aveva una destinazione ancora incerta, con spazi ancora inutilizzati in vista dell'avvio di biblioteca e materioteca, con uffici e aule.

I progetti tenevano conto, per ciascuna delle confessioni considerate, di differenti modalità di svolgimento della preghiera (privata-meditativa, collettiva-ritualizzata) e di una gradazione dimensionale dei gruppi di fruitori (singolo, piccolo gruppo, assemblea). L'incrocio fra tutte queste variabili genera numerose specificità fruibili e spaziali che possono essere raggruppate, combinate o sovrapposte in differenti modi. A partire da soluzioni che individuano spazi autonomi in ciascuna modalità di preghiera per ognuna delle confes-

sioni, ci si muove verso ipotesi capaci di mettere in relazione situazioni differenti. L'integrazione può più facilmente avvenire fra le diverse modalità di una stessa confessione, ma anche fra le stesse modalità in diverse confessioni; più frequenti le relazioni in spazi condivisi per le modalità meno ritualizzate (singoli o piccoli gruppi).

Le soluzioni spaziali si collocano fra i principi della rigidità e della flessibilità. Nel primo caso le configurazioni sono bloccate e accostano molteplici spazi specializzati ovvero risolvono le diverse attività in unitari spazi relativamente indifferenziati. Nel secondo caso sono compresenti spazi sia specializzati sia indifferenziati che vengono di volta in volta associati e messi in relazione attraverso dispositivi spaziali e di flessibilità dei loro elementi di circoscrizione.

Nel quadro sinottico di sintesi **Fig. 1** le soluzioni trovate sono ordinate distinguendo dall'alto in basso quelle con spazi più unitari e indifferenziati o via via più specializzati a seconda delle diverse modalità di preghiera; da sinistra a destra le soluzioni più rigide e imm modificabili e quelle nelle quali gli spazi sono via via più modificabili e differentermente relazionabili.

Questo repertorio di configurazioni ricorrenti è stato messo a disposizione degli allievi del Laboratorio della laurea magistrale come base per sviluppare progetti più articolati e complessi; in questo caso, e ancor più per i gruppi che hanno affrontato questo tema come progetto di laurea, la maggior consapevolezza degli studenti ha trovato rispondenza in una maggiore libertà nella scelta dell'area di intervento e nella definizione del programma e degli strumenti di progetto.

Si è lavorato su diverse aree: nel Campus Bovisa **Figg. 2 | 3 | 9** l'area verde baricentrica tra gli edifici affiancata all'ingresso principale, e, poco lontano dai confini del campus, un edificio industriale utilizzato come magazzino e deposito, costruito parallelo alla cinta ferroviaria nella profondità di un lotto completato da padiglioni dismessi allineati alla strada. **Figg. 6 | 7**

Sono state poi identificate due altre aree di intervento: la prima nel verde di pertinenza dell'Istituto di Istruzione Superiore G. Cardano a Lampugnano, in prossimità della sede della Casa delle Culture del Mondo, un progetto nato nel 2009 per "dare spazio alle domande di interazione culturale delle comunità straniere del territorio," fortemente voluto dalla Provincia di Milano e gestito in collaborazione col Centro Come della Cooperativa Farsi Prossimo e Arci Milano. **Figg. 4 | 8** La seconda negli spazi aperti dell'Istituto dei Martinitt in via Rubattino, a Lambrate, storicamente destinato all'accoglienza e alla tutela dei minori. **Fig. 5**

Ognuno di questi luoghi ha sollecitato un programma e un modo di intervento specifici, che tenessero in considerazione il rapporto con il contesto, con cui costruire una relazione di integrazione e separazione insieme, e con l'edificio esistente, valorizzato nei suoi caratteri formali attraverso interventi anche molto differenti, che lo hanno liberato o abbracciato con una nuova pelle, capace di esprimere le direzioni del culto, articolato tra i suoi margini con sfondati e nuove connessioni o ancora sui fronti esterni con l'inserimento di nuovi volumi. **Figg. 5 | 6 | 7**

Ognuno di questi luoghi è innervato da un percorso che dal rumore della vita quotidiana porta al silenzio del luogo della preghiera: una linea capace di connettere e ordinare stanze con vocazioni anche diversissime, che nelle sue dilatazioni e compressioni dà forma a ingressi, connessioni e soglie, che identificano senza mai nettamente separare gesti e momenti diversi dell'esperienza dell'uomo che li abita. **Figg. 3 | 9** La qualità della luce e la presenza dell'opera d'arte, che lo seguono o ne sottolineano alcuni punti specifici, contribuiscono a precisare modi e possibilità d'uso, così come il disegno a una scala ravvicinata di arredi e attrezzature, precisati nei loro caratteri di forma-materiale. **Figg. 3 | 9**

Le complesse articolazioni planimetriche, conseguenti al programma funzionale e alle geometrie indotte dalle differenti inclinazioni dovute agli orientamenti della preghiera, si riverberano e si sommano a una complessità nella sezione che cerca spesso un rapporto con il suolo, si articola nei piani con affacci e sfasature e si apre al rapporto con la luce e il cielo. **Figg. 3 | 8 | 9**

TEMI DI SINTESI

La complessità del tema proposto agli allievi e la sua quasi assenza nei percorsi di studio in Architettura ha suggerito la costruzione di un vero e proprio percorso di ricerca, articolato, come si è visto, in diverse fasi della formazione in successione temporale e la mobilitazione di molteplici strumenti conoscitivi e contributi teorici.

Se da un lato vi era la consapevolezza che esso fosse di grande attualità e urgenza, soprattutto nella declinazione interreligiosa, dall'altro si immaginava che avrebbe consentito di arrivare alla radice del fenomeno architettonico e aiutare a comprenderne l'essenza, tema di fronte al quale gli allievi sono totalmente sprovvisti, dal punto di vista disciplinare come da quello dell'esperienza diretta, e vedono azzerate le certezze e i cliché di aspiranti progettisti su come uno spazio debba essere progettato.

Esso costringe inoltre a guardare alla società e alla vita contemporanea, nei suoi caratteri di novità e nelle sue contraddizioni, per cercare di comprenderle e interpretarle nei loro risvolti di conformazione dei luoghi dell'abitare, secondo le competenze a cui essi si stanno formando. Le forme dell'architettura, nei suoi essenziali caratteri di spazio, margini di circoscrizione spaziale e attrezzature, possono tornare a essere uno strumento efficiente e capace di incidere sul quotidiano, dimostrando la propria capacità di accoglienza. Alcuni modi e alcuni elementi del progetto di architettura si sono dimostrati particolarmente efficaci nel disegno dello spazio sacro, come ha confermato una rilettura critica di quanto sviluppato durante questa esperienza didattica. Si tratta soprattutto di elementi che definiscono la geometria degli spazi, la loro articolazione nelle tre dimensioni a suggerire movimenti o le loro transizioni fra stanze diversamente connotate, attraverso la luce, le qualità della materia e della costruzione, e la loro verifica in un disegno di dettaglio.

I casi studio e le visite dirette hanno evidenziato un grande importanza della luce, naturale e artificiale. Nei progetti si è spesso evidenziata la necessità di *plasmare la luce* in rela-

zione ai poli della preghiera e alle dinamiche assembleari, guida e accompagnamento dei gesti della preghiera e di quelli, più ritualizzati, della celebrazione. **Fig. 8** Necessaria, colta non principalmente nel suo dato funzionale e di prestazione illuminotecnica, ma per i suoi aspetti emozionali ed evocativi, la luce naturale ha fatto irruzione negli spazi attraverso molteplici modalità di gradazione, diffusa o concentrata, morbida o contrastante, con fonte visibile o nascosta, spesso attraverso deformazioni plastiche degli elementi costruttivi; oppure colorata, per filtraggio o riflesso, diversamente trattata in rapporto ai materiali, riverberata su superfici lisce o *sporcata* su materiali grezzi e rugosi. Allo stesso modo la luce artificiale acquista qualità espressive, superando la pura logica del corpo illuminante e trattata con valenza spaziale per indicare direttrici, segnare soglie e passaggi, sottolineare polarità significative, campi e superfici o interi volumi spaziali. L'uso di modelli di studio ha spesso consentito di simulare queste ricerche e di verificarne l'efficacia.

Pur nella varietà delle funzioni previste nella commessa di progetto, questi luoghi hanno una bassa complessità funzionale e, nel loro nucleo dedicato alla preghiera interconfessionale, non presentano un repertorio esteso e consolidato di forme *convenzionali* cui riferirsi. Questa condizione consente, e costringe a una ricerca libera che ha come esito quello di *valorizzare la forma* (figurazione, costruzione e materia) come elemento in sé capace di mostrare una potenzialità di uso, di suggerire un atteggiamento, di corrispondere a chi abita questi spazi.

Allo stesso modo le diverse direzioni spaziali nelle quali si svolgono le preghiere delle tre religioni portano dentro agli edifici, tantopiù se si tratta di recupero di edifici esistenti che hanno una propria logica spaziale, geometrie contrastanti e disomogenee sulle quali è necessario esercitarsi con una paziente lavoro di disegno e di affinamento della *sensibilità figurativa*.

La varietà e le differenze delle relazioni interpersonali declinate nella gradazione dimensionale dei gruppi di fruitori, cerca una corrispondenza nelle complessità di relazioni fra gli spazi progettati e una *articolazione spaziale* declinata in molteplici modi. Si può lavorare muovendo i piani orizzontali di calpestio con pedane, gradonate o inclinazioni; acquisire sensibilità rispetto alle altezze degli spazi accostando dilatazioni o compressioni sulla verticale, o trasferendo nella sezione quella complessità planimetrica di cui abbiamo parlato attraverso doppie altezze, sfasamento di piani e soppalchi, che possono proteggere o aprire alla relazione grazie all'affaccio spazi differenti. La forma di ognuno degli spazi così disegnati, la sua geometria e le sue dimensioni suggeriscono e consentono la compresenza di usi differenti, silenziosi e solitari o via via più strutturati per accogliere gruppi di dimensioni differenti, eventualmente differenziati nelle aspettative.

Infine, gli usi differenti e alternativi degli stessi luoghi permettono di ragionare su dispositivi di flessibilità delle connessioni e delle separazioni fra spazi, attraverso pannelli, piani o con diverse configurazioni geometriche, verticali o orizzontali, o volumi che scorrendo, traslando, ruotando,

piegendosi o arrotolandosi, modificano e graduano le relazioni, dilatano o riducono gli spazi.

Quasi al polo opposto le complessità relazionali richiedono una grande *attenzione alle soglie* di comunicazione fra spazi differenti: i passaggi fra spazi sono spesso transizioni fra ambiti di senso molto differenti e vanno preparati, accolti e risolti, con una dilatazione del semplice limite e una sua proiezione verso gli spazi di provenienza e di arrivo. Il pavimento o una porzione di soffitto possono farsi tramite di queste dinamiche; una trasparenza o un traguardo visivo opportunamente inquadrato possono anticipare e indirizzare la relazione; un'attrezzatura, una luce o una articolazione plastica possono indurre una pausa che valorizza il passaggio. Dinamiche che si possono giocare fra luoghi dedicati alla preghiera così come nel rapporto con lo spazio aperto o con il contesto urbano, con cui si articola una doppia relazione di inclusione e separazione, presenza chiara e strutturante e massima libertà nell'uso. **Fig. 9**

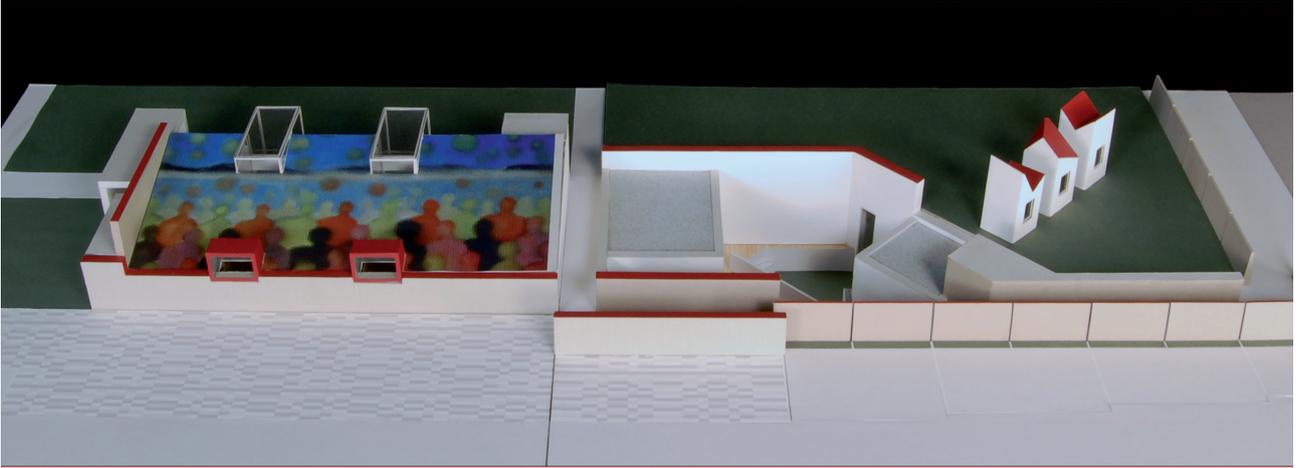
Il lavoro sui margini di circoscrizione spaziale, sulla loro differente articolazione e sugli elementi che regolano il passaggio fra luoghi variamente concatenati permette di sperimentare con maggiore chiarezza quali elementi di un progetto siano così strettamente definiti per specificità di uso o di conformazione da non poter essere condivisi, e quali invece si prestino a condivisioni e interferenze e siano capaci di aprirsi anche a sguardi e a gesti differenti.

Abbiamo detto che il lavoro sulla luce ha spesso condotto a catturarla nella sua provenienza zenitale, facendo percepire il cielo o la sua luce; a questa dinamica se ne è associata spesso un'altra più rivolta al terreno su cui l'edificio poggia, non solo in relazione ai suoi accessi, ma con una sua penetrazione nel suolo spinta fino alla creazione di spazi ipogei, in una interessante polarità fra *radicamento al suolo* e *apertura al cielo*.

Questa evidenza una duplice dinamica di appartenenza e separazione, al suolo, penetrando in profondità o graduando il passaggio fra quote o al contrario tagliando e interrompendo percorsi o visuali, e al cielo, orientando sguardi e scorci visivi e catturando la luce o viceversa disegnando uno spazio introverso. Una dinamica che si può ritrovare in ogni momento di relazione, con il contesto urbano o naturale, o con quello, più circoscritto, degli spazi che compongono l'edificio.

L'elemento che tiene uniti questi aspetti è però la necessità, nell'affrontare il tema dello spazio per la preghiera interconfessionale, di tornare al nucleo originario dell'architettura. La scarsità di riferimenti, non solo formali, ma anche organizzativi e strutturali di questo esperimento, ha costretto a comprendere quali intenzioni e quali movimenti animano gli spazi, a interpretarli sulla base di una disponibilità all'accoglienza, o far sì che l'architettura stessa, nei suoi elementi costitutivi, si strutturi in un soggetto capace di una propria dinamica, corrispondente a quella dei suoi fruitori.

Attraverso un vero e proprio spiazamento tematico si è costretti, allievi e docenti, a ragionare sul fondamento genetico dell'architettura, sulla sua ragion d'essere come "proiezione del moto che anima gli attori," per *valorizzare il gesto* degli uomini che la vivono.



3

Intervento nel Campus Politecnico Bovisa. Pianta, vista del plastico e sezione. Sull'unica aula con una porzione di pavimento ribassato, gravitano tre piccoli spazi "camini di luce" dorata per la preghiera personale. Sulla sinistra gli spazi per la biblioteca e lo studio, organizzati su una doppia altezza con soppalchi. Le piastrelle di ceramica policroma del manto di copertura riproducono "a pixel" figurazioni sul tema dell'accoglienza e ospitalità. (disegni e modello del progetto di tesi di Alessandra Del Fato e Giuseppe Palladino; elaborazione degli autori)

4

Intervento alla Casa delle Culture del mondo, Lampugnano. Planimetria generale all'attacco a terra, pianta del livello superiore e viste interne dei plastici delle tre cappelle. Il portico ortogonale alla scuola e le tre cappelle, aperte a ventaglio seguendo le direzioni della preghiera, disegnano una piazza di servizi che qualificano i luoghi comuni della scuola. L'accesso ai luoghi di preghiera è protetto con alti muri a L, e li rivolge tutti verso il grande giardino. (disegni e modello del progetto di tesi di Matteo Malingambi e Maddalena Scarzella; elaborazione degli autori)

5

Intervento nella sede dei Martinitt, Lambrate. Pianta dell'attacco a terra e dei livelli superiori dell'edificio che ospita gli spazi per la preghiera, sezione e vista del modello. Un lungo muro, attrezzato da percorsi e abitato da edifici e spazi aperti, protegge dal rumore del traffico automobilistico di via Rubattino. Nel suo svolgersi, accompagnato da opere d'arte, porta dagli spazi del quotidiano all'edificio alto che raccoglie le tre cappelle sovrapposte e dialogati grazie a reciproci affacci. (disegni e modello del progetto di tesi di Laura Mio, Sandra Naboni, Alice Ometto; elaborazione degli autori)

6

Recupero edificio industriale in Bovisa. Pianta di un frammento di edificio sull'ingresso e sugli spazi per la preghiera, dettaglio della cappella ebraica, vista del modello. La tensione fra geometrie e logiche, esistenti e di progetto, costruisce una pelle abitabile che prende forma entro lo spazio costruito, raccordando spazi e direzioni, rendendo leggibili nuovi significati e nuovi modi di abitare lo spazio dell'architettura. (disegni e modello del progetto di tesi di Patrizia Rosi; elaborazione degli autori)

Si tratta allora, didatticamente, di cercare questa architettura vera, annuncio estetico e promessa di una diversa vita, guardando con occhi diversi le cose, la loro forma e dimensione simbolica, e accettando di parlare di sé nelle cose, senza inutili biografismi, traendo suggestioni non solo dalla storia della disciplina e dal bagaglio di soluzioni tecnico formali che essa ci consegna, ma ancora una volta anche dalla natura, organica e inorganica, e, in essa, da se stessi, come corpo e come vita sentimentale oltre che razionale.⁵²

CAPPELLE VISITATE DAGLI STUDENTI

Cappella della Stazione Centrale, Milano

Cappella dell'Aeroporto di Orio al Serio

Cappella Universitaria Ecumenica, Iulm, Milano

Centro di Pastorale Universitaria, Università dell'Insubria, Varese

Centro di Pastorale Universitaria, Università degli studi – Vialba, Ospedale Sacco, Milano

Sinagoga della Nuova Residenza per anziani, via Leone XIII, Milano

Cappella del Crematorio di Lambrate, Milano

Centro di Pastorale Universitaria, Università degli studi - Bicocca, Milano

Centro di Pastorale Universitaria, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Sottsass Associati, Cappella dell'aeroporto internazionale di Malpensa, Gallarate

Centro di Pastorale Universitaria "Oltre il Campus," viale Monte Ceneri, Milano

Sinagoga del Centro Scolastico, Via Eupili, Milano

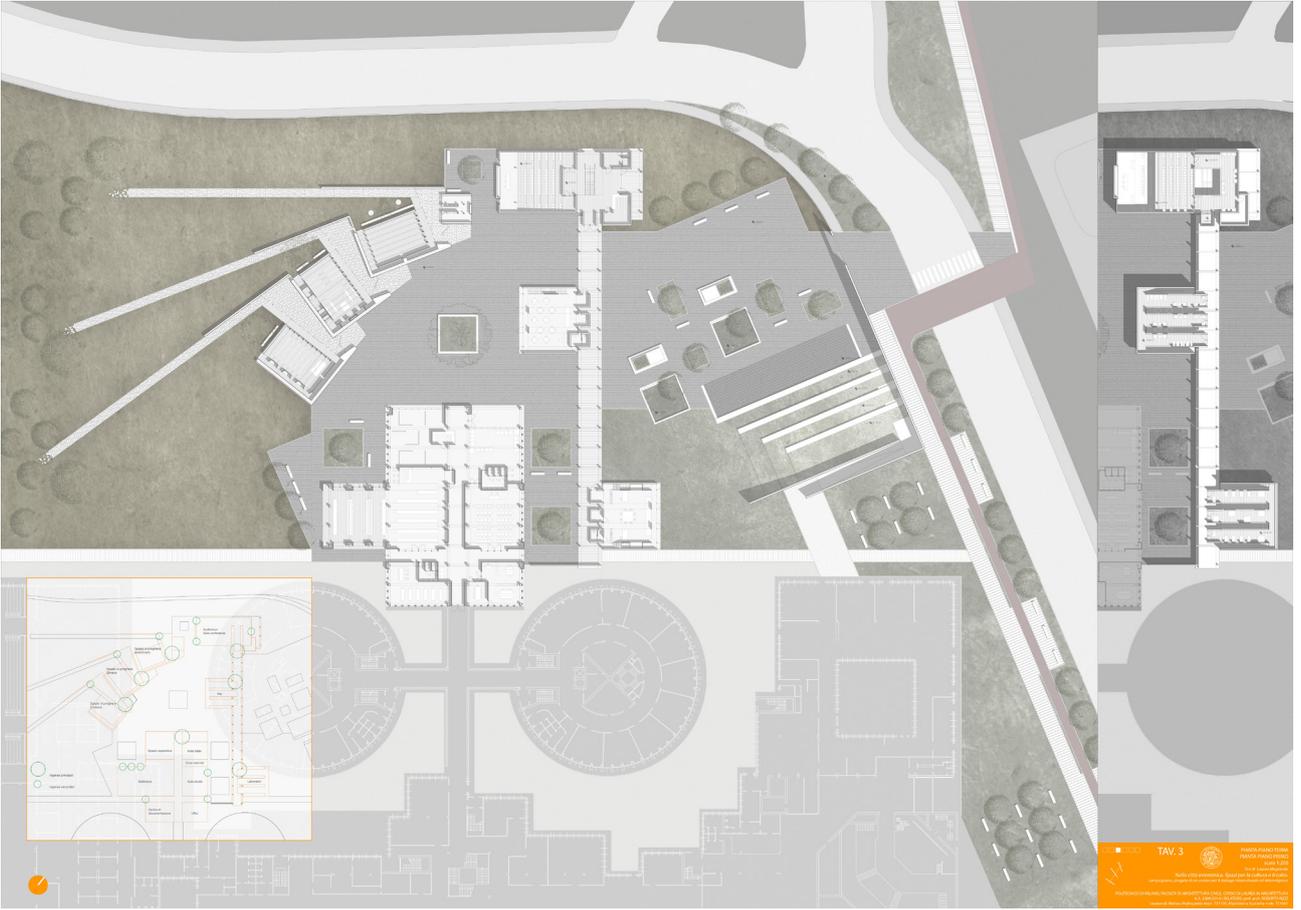
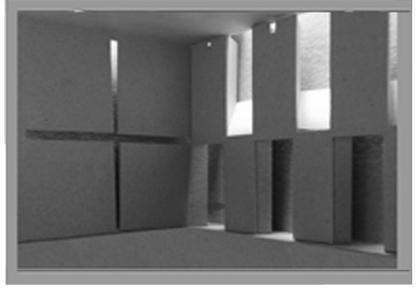
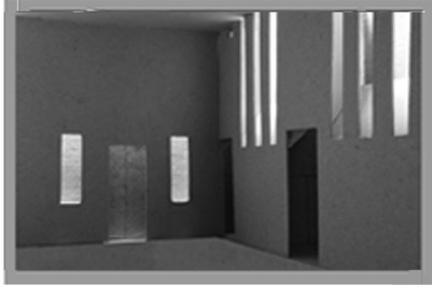
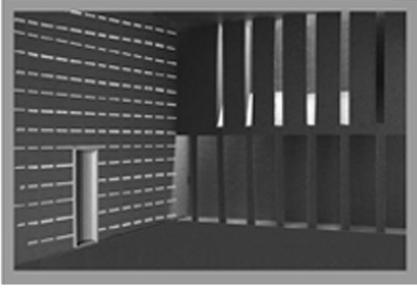
Cappella Interfedi, Villaggio Olimpico, Torino

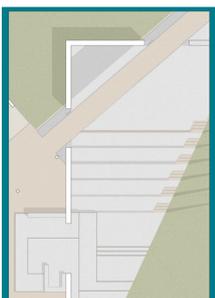
Centro di Pastorale Universitaria, Politecnico di Milano, Campus Bovisa, via Durando, via La Masa

Cappella Interreligiosa, Hospice Aids, Ospedale Sacco, Milano

Albini, Helg, Piva, Cappella della comunità delle Suore di Maria Bambina, Seminario Arcivescovile, Venegono Inferiore

Centro Pastorale P.G. Frassati presso LIUC, Castellanza







Particolare costruttivo spazio di culto ebraico scala 1:20





7

CASI STUDIO APPROFONDITI DAGLI STUDENTI

Cappelle Cristiane

Antoni Gaudí, Cripta della Colonia Güell, Santa Coloma de Cervelló, Barcellona, 1898–1915

Frank Lloyd Wright, Unity Temple, Chicago, Usa, 1904

Erik Gunnar Asplund, Cappella Woodland, Cimitero Sud, Stoccolma, Svezia, 1912–1929

Hector Guimard, Sinagoga di rue Pavée, Parigi, 1913

Jože Plečnik, Chiesa dell'Ascensione, Bogojina Prekmurje, Slovenia, 1924

Rudolf Schwarz, Cappella nel castello di Rothenfels, Germania, 1924–1928

Peter Behrens, Sinagoga della Comunità Riformata, Zilina, Slovacchia, 1928–1930

Jože Plečnik, San Michele Barje, Lubiana, Slovenia, 1937–1938

Henri Matisse, Cappella, Vence, 1947

Ludwig Mies van der Rohe, Cappella di Saint Savior, IIT Campus, Chicago, 1949–1952

Le Corbusier, Cappella di Notre Dame de-Haut, Ronchamp, Francia, 1950–1955

Luis Barragan, Cappella nel Convento delle Suore del

Purissimo Cuore di Maria, Tlalpan, Città del Messico, Messico, 1954–1959

Emil Steffann, Chiesa di S. Lorenzo, Monaco di Baviera, Germania, 1954–1955

Vittorio Gandolfi, Madonna del Lago, Idroscalo, Milano, Italia, 1955–1957

Augusto Magnaghi, Mario Terzaghi, Cappella dei SS Benedetto, Cirillo e Metodio, Villa Cagnola, Gazzada, Italia, 1955–1960

Marco Zanuso, Cappella del pensionato femminile le Carline, Milano, Italia, 1956–1957

Le Corbusier, Chiesa e Oratorio del Convento di La Tourette, Evieux sur Arbresle, Francia, 1957

Kaja e Heikki Siren, Cappella della Technical University, Otaniemi, Finlandia, 1957

Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti, Chiesa di Baranzate, Italia, 1957

Richard Neutra, Miramar Chapel (Airman Memorial Chapel), Miramar, 1957

Gio Ponti, Cappella nel convento del Carmelo, Bonmoschetto, Sanremo, Italia, 1958

Josef Wiedemann, Cappella del campo di sterminio,



8

Dachau, 1960

Leonardo Mosso, Cappella per la messa dell'artista, Torino (demolita), Italia, 1961–1963

Luciano Baldessari, Cappella nell'istituto per ciechi, villa Letizia, Caravate, Italia, 1962–1966

Riepl Riepl, Chiesa di San Francesco, Steyr-Resthof, Austria, 1965–1967

Louis Isidore Kahn, Convento delle suore domenicane, Media, Pennsylvania, 1965–1968

Ottokar Uhl, Cappella per gli studenti, Collegio benedettino, Melk, Austria, 1966

Glauco Gresleri, Cappella del cimitero per il nuovo insediamento di Vajont, Aviano, Italia, 1967

Silvano Varnier, Glauco Gresleri, Cappella per la casa dello studente, Pordenone, Italia, 1968

Carlo Scarpa, Cappella della tomba monumentale Brion, San Vito d'Altivole, Italia, 1969–1975

Jorn Utzon, Chiesa di Bagsvaerd, Copenhagen, Danimarca, 1973–1976

Aldo van Eyck, Chiesa delle Molucche, Deventer, 1982

Costantino Ruggeri, Chiesa di Sant'Andrea, Savigliano, 1983

Tadao Ando, Chiesa della luce, Osaka, Giappone, 1987–1989

7

Recupero edificio industriale in Bovisa. La vista zenitale del plastico mostra la passerella che attraversa e connette tutti gli spazi in quota, ovvero, in sequenza, atrio d'ingresso, biblioteca, aule, spazio mostre, foresteria, teatro, centro educativo, laboratori per la musica, il teatro e le arti visive, parco attrezzato, e nell'edificio terminale, gli spazi per la preghiera. (disegni e modello del progetto di tesi di Valentina Boriani, Marta Lanati; elaborazione degli autori)

8

Intervento alla Casa delle Culture del mondo, Lampugnano. Viste tridimensionali e del modello. Le cappelle, costruite sotto il filo del terreno nel grande giardino della scuola, sono denunciate dai soli volumi delle coperture, grandi solidi permeabili alla luce, cui danno colore e corpo a valorizzare gli interni che sottendono. (disegni e modello del progetto di tesi di Giorgio Radoikovic, Nicolò Zanolo e Claudio Zucca; elaborazione degli autori)

9

Intervento nel Campus Politecnico Bovisa. Pianta alla quota ipogea, sezione longitudinale e vista del modello. Sulla sinistra le tre cappelle orientate per la preghiera; la luce che filtra dalle fessure in copertura si riverbera sui piccoli specchi d'acqua. Ruotando e traslando, i pannelli metallici aprono alternativamente o simultaneamente le cappelle su uno spazio condiviso. Oltre la corte di snodo, sulla destra, la biblioteca affacciata sui piccoli patii. (disegni e modello del progetto di tesi di Stefania Colzani e Lavinia Dondi; elaborazione degli autori)



Peter Zumthor, Cappella di San Benedetto (Sogn Benedetg), Sumvitg, Grigioni, Svizzera, 1987–1989
MacCormac Jamieson Prichard Architects, Fitzwilliam College Chapel, Cambridge, 1990
Steven Holl, Cappella e residenze, Port Ludlow, Washington, 1991–1992
Shigeru Ban, Paper church, Kobe, Giappone, 1995
Steven Holl, Cappella di St. Ignatius, Università di Seattle, Washington, 1997
Mecanoo, Chapel of Saint Mary of the Angels, Rotterdam, Olanda, 2000
Alvaro Siza, Cappella privata, Douro, Portogallo, 2003

Sinagoghe

Abraham Elzas, Sinagoga in Lekstraat, Amsterdam, 1936
Owen Williams, Dollis Hills Synagogue, Londra, 1937
Philip Johnson, Congregazione Tifereth Israel, Port Chester, New York, 1954
Frank Lloyd Wright, Sinagoga Beth Shalom, Elkins Park, Pennsylvania, 1959
Walter Gropius, Sinagoga Oheb Shalom, Baltimora, Maryland, 1960
Louis Isadore Kahn, Sinagoga Mikveh Israel, Philadelphia, 1961–1963
Eugenio Gentili Tedeschi, Centro Comunitario Noam e Sinagoga, Milano, Italia, 1987
Will Bruder, Sinagoga Kol Ami, Scottsdale, Arizona, 1992–2004
David Cassuto, Sinagoga di Har Nof, Gerusalemme, 1993
Wandel Hoefler Lorch + Hirsch, Sinagoga, Dresda, Germania, 1997–2001
Mario Botta, Sinagoga Cymbalista, Tel Aviv, Israele, 1998
Wandel Hoefler Lorch, Jüdisches Zentrum Jakobsplatz, Monaco, 2001

Moschee

Hassan Fathy, Moschea, Gourn el Gedida, Egitto, 1945–1948
Louis Isidore Kahn, Sala di preghiera del parlamento, Dacca, Bangladesh, 1962–1974
Zlatko Ugljen, Sherefudin's White Mosque, Visoko, Bosnia Erzegovina, 1968
Behruz e Can Cinici, Moschea del Parlamento, Ankara, Turchia, 1987–1989

Cappelle interconfessionali

Bruce Goff, Seabee Chapel, Camp Park, San Lorenzo, California, ora San Lorenzo Community Church, 1945
Eero Saarinen, Cappella del MIT, Cambridge, Massachusetts, 1953–1955
SOM (Skidmore, Owings & Merrill), United States Air Force Academy Cadet Chapel, Colorado Springs, 1962
Atelier d'Architectes Associés, Centre oecuménique Saint Marc, Grenoble, 1967
Pierre Jomain, Centre oecuménique, Chamrousse, 1968
Josep Breda, Agustí Mateos, Centro Abraham, villaggio olimpico, Barcellona, 1992
Nader Tehrani, Monica Ponce de Leon, MultiFaith Spiritual

Center, Northeastern University, Boston, Massachusetts, 1994
Marc Lafagne, Patrice Rey, Sous un même ciel. Tre cappelle per il concorso "La cité du troisième millénaire," 1997
Günther Uecker, Cappella del Reichstag, Berlino, 2001
Werner Mally, Cappella dell'Ospedale Harlaching, Monaco, 2002
Sanaksenaho Architects, St. Henry's Ecumenical Art Chapel, Turku, Finlandia, 2004
Peter Zumthor, Cappella di Bruder Klaus – Mechernich, Eifel, Germania, 2006
Kuehn Malvezzi, House of One, Berlino, Germania, concorso 2012
Adjaye Associates, Abraham Family House, Abu Dhabi, UEA, progetto 2020

¹ Il testo è il risultato di un'esperienza di didattica e ricerca svolta in collaborazione: introduzione e conclusioni sono da considerarsi frutto di una riflessione comune, i paragrafi *Elementi di contesto*, *Un fondamento genetico*, *Un campo di applicazione* sono da ascrivere a Roberto Rizzi, mentre *Lo spazio sacro nelle comunità multiculturali*. *Progetto di un sistema di spazi per la preghiera delle tre religioni monoteiste*. *Il dispositivo didattico e I luoghi, i progetti* a Marta Averna.

² Per approfondimenti sui singoli autori e i loro testi, si rimanda alla bibliografia.

³ L'elenco completo dei casi studio visitati direttamente dagli allievi o approfonditi attraverso una ricerca bibliografica è riportato in appendice come ampliamento della bibliografia.

⁴ Per una riconsiderazione critica della nozione di presente, in relazione a passato e futuro, cfr.: Claudio Giunta, *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso* (Bologna: Il Mulino, 2008); Markus Ophälders, *Filosofia, arte, estetica. Incontri e conflitti* (Milano: Mimesis, 2009); Markus Ophälders, "Vicinanze abissali", conferenza, Milano, 20 ottobre 2011, nel ciclo "Ascoltare il presente", a cura di Marco Mazzolini, Palazzo Greppi, Sala napoleonica, 7 ottobre – 17 novembre 2011.

⁵ Carlo De Carli (Milano 1910–1999), architetto, professore di Architettura degli Interni, Arredamento e Decorazione al Politecnico di Milano, ne dirige l'Istituto dal 1963, e ricopre la carica di preside della Facoltà di Architettura dal 1965 al 1968. Più volte membro della Giunta esecutiva della Triennale di Milano, fonda e dirige il giornale *Il mobile italiano* (1957–1960) e dirige la rivista *Interni* (1967–1971). Il suo insegnamento, i suoi progetti e le sue opere, e i suoi scritti hanno avuto un importante impatto nella formazione di una generazione di architetti milanesi.

⁶ Carlo De Carli, *Architettura. Spazio primario* (Milano: Hoepli, 1982), 12.

⁷ Dino Formaggio (Milano 1914 – Illasi 2008), filosofo, docente di Estetica alle Università di Padova e di Milano. Allievo di Antonio Banfi, in contrasto con l'estetica neoidealista, ha sottolineato con un approccio fenomenologico, l'importanza delle relazioni tra la costruzione artistica e le tecniche. Per ulteriori approfondimenti si veda: Dino Formaggio, *Fenomenologia della tecnica artistica* (Milano: Nuvoletti, 1953); Dino Formaggio, *Estetica, tempo, progetto* (Milano: Città Studi, 1990).

⁸ Carlo De Carli, "L'architettura degli interni come spazio primario della città," in *L'uomo e la città. Atti del Convegno degli urbanisti, Assisi 5-10 Ottobre 1966*, a cura di Pina Ciampani (Assisi: Cittadella Editrice, 1990), 132–34.

⁹ Un moto che per De Carli genera la stessa architettura, come lui stesso dice raccontando il progetto del Teatro Sant'Erasmo (Milano, 1951–1953): "Nei tempi felici ho progettato un piccolo teatro: ho messo in un cortile – si chiamava tecnicamente pista – uomini a recitare i racconti del vivere ad altri che ascoltavano tutti insieme, il gesto dell'attore è al centro del progetto: nel teatro stesso, la rappresentazione è portata all'essenzialità e l'opera teatrale, massimamente valorizzata. [...] L'attore, pur nella più insistente misura umana, annulla il suo peso fisico soltanto per mezzo di una trasfigurazione interiore che avviene nell'isolatissimo spazio della pista, vorrei dire nell'unità della pista, e tanto è 'presente' da trascinare lo spettatore nel gioco dell'azione con l'efficacia di una partecipazione diretta. [...] Così nasce un piccolo teatro, la cui forma è la proiezione dello stesso moto che anima gli attori." De Carli, *Architettura*, 17.

¹⁰ Nel latino *spatium* si può riconoscere un rimando a *patere*, essere manifesto, riconoscibile e a *pendere*, aprire, estendere: "troveremo dunque nella parola spazio il senso di un portare allo scoperto, di un apparire o rendere palese, che non si discosta molta dall'idea di apertura." Gianni Ottolini, *Forma e significato in architettura* (Roma-Bari: Laterza, 1996), 7.

¹¹ Gianni Ottolini (Verbania 1943), architetto, professore di Architettura degli Interni al Politecnico di Milano, direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura. Per ulteriori approfondimenti si veda: Gianni Ottolini e Vera De Prizio, *La casa attrezzata. Qualità dell'abitare e rapporti di integrazione fra arredamento e architettura* (Napoli: Liguori, 1993); Ottolini, *Forma e significato in architettura*; Ottolini, *Architettura degli*

interni domestici. Per una storia dell'abitare occidentale (Milano: Raffaello Cortina, 2015).

¹² Ottolini, *Forma e significato in architettura*, 138.

¹³ Ottolini, *Forma e significato in architettura*, 201.

¹⁴ Ottolini, *Forma e significato in architettura*, 202.

¹⁵ Fra i molti disponibili si fa qui riferimento in particolare a: Giorgio Agamben, *Karman. Breve trattato sull'azione, la colpa e il gesto* (Torino: Bollati Boringhieri, 2017); Giorgio Agamben, *Mezzi senza fine* (Torino: Bollati Boringhieri, 1996); Petar Bojanić e Vladan Đokić, "La filosofia architettonica," *Rivista di estetica* (2015): 81–8; Emanuela Campisi, *Che cos'è la gestualità* (Carocci: Roma, 2018); Giovanni Maddalena, *Filosofia del gesto. Un nuovo uso per pratiche antiche* (Roma: Carocci, 2021); Enzo Paci, "Epoché," Enzo Paci, "Il selciato sul quale cammino," Pier Aldo Rovatti, "Il gesto fenomenologico," *Aut Aut, Il gesto fenomenologico*, n. 6 (2018): 19–21, 16–8, 3–14. Si veda inoltre: Giorgio Agamben, "Per un'ontologia e una politica del gesto," Elenio Cicchini, "Gesto e segno. Per una teoria mimetica del linguaggio," Emanuele Dattilo, "Teoria del gesto," in *Gesto*, di AA.VV. (Macerata: Quodlibet, 2018).

¹⁶ Dattilo, "Teoria del gesto," 1.

¹⁷ Ne parlano Emanuela Campisi in una trattazione esaustiva delle implicazioni della gestualità nei fenomeni comunicativi, che è però parziale rispetto ai nostri interessi e Giorgio Agamben che in apertura del saggio mostra come i suoi interessi per le gestualità patologiche, cioè limitate da disfunzioni cliniche (turettismo), l'abbiamo dapprima portato a considerare tutte quelle pratiche o gli studi che tentavano di recuperare una consapevolezza di uso del gesto, per poi ampliarne la stessa nozione. Cfr. Campisi, *Che cos'è la gestualità*, e Agamben, "Per un'ontologia e una politica del gesto."

¹⁸ Maddalena, *Filosofia del gesto*, 11–6.

¹⁹ Nel suo libro Kendon distingue fra: gesticolazione (movimenti delle mani o altre parti del corpo durante il parlato), *language-like* (gesti usati per sostituire parti del discorso, ma che dipendono dal contesto), pantomime (gesti che raffigurano iconicamente attraverso una immagine, un'intera azione), emblemi (gesti altamente simbolizzati che sostituiscono parole o proposizioni) e lingue segnate (come la lingua dei segni). Cfr. Maddalena, *Filosofia del gesto*, 17–8. Adam Kendon, *Gesture. Visible action as utterance* (Cambridge: Cambridge University Press, 2004).

²⁰ Dattilo, "Teoria del gesto," 2.

²¹ "Come sempre, avevo trovato un'indicazione utile in quel meraviglioso coacervo di intuizioni linguistiche che è il *De lingua latina* di Varrone. Varrone distingue qui tre gradi dell'attività umana, che chiama *facere, agere e gerere* (VI, 77)." Agamben, "Per un'ontologia e una politica del gesto," 2.

²² Con il distinguo che Maddalena stesso avanza proprio con il ragionamento di Agamben. Maddalena, *Filosofia del gesto*, 64.

²³ Maddalena, *Filosofia del gesto*, 35–41.

²⁴ Maddalena, *Filosofia del gesto*, 32.

²⁵ È in realtà un problema che si pone ogni qual volta l'aggettivo sacro è associato ad una attività di carattere creativo / progettuale / artistico, si pensi ad esempio ad Architettura, Musica o, più in generale, ad Arte Sacra.

²⁶ Julien Ries, "Il sacro nei tre grandi monoteismi," in *Architettura e spazio sacro nella modernità*, a cura di Paola Gennaro (Milano: Abitare Segesta, 1992), 15–8.

²⁷ Non è questa la sede per analizzare le sovrapposizioni fra sacro e religioso e le interferenze di questi temi con l'architettura; su questi temi cfr. Giovanni Filoramo, *Che cos'è la religione. Temi, metodi, problemi* (Torino: Giulio Einaudi, 2004); Ries, "Il sacro nei tre grandi monoteismi," Antonio Piva, *La città multi-etnica: lo spazio sacro* (Venezia: Marsilio, 1995); Adolfo Russo, "Lo spazio sacro nella città interetnica," *Rassegna di teologia* 3 (2007): 403–20.

²⁸ Si nota anche che le parole che indicano i luoghi di culto (sinagoga, chiesa e moschea) hanno nelle loro radici etimologiche il rimando diretto all'assemblea che si raduna per la preghiera, quasi che sia l'assemblea convocata per il rito a rendere il luogo sacro se questo è adatto ad accoglierla. Si veda: Ries, "Il sacro nei tre grandi monoteismi."

²⁹ Roberto Tagliaferri, "Lo spazio architettonico nell'esperienza religiosa. La mediazione spaziale della fede nel quadro della ritualità," in *La città multi-etnica*, 48–67.

³⁰ Cfr. ad esempio: Francesco, "Discorso del Santo Padre, Piazzale antistante la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli)," *La Santa Sede*, 21 giugno 2019, <https://bit.ly/3EIRnTB>; Francesco, "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune," *La Santa Sede*, 4 febbraio 2019, <https://bit.ly/3KaHyEK>. Fra gli studi teologici: Luigi Razzano, "Ipotesi di un'architettura interreligiosa. Presupposti teologici," Adolfo Russo, "Lo spazio sacro nella città interetnica," *Rassegna di teologia*, n. 3 (2007): 421–49, 403–20. Si veda anche: Sergio Sorrentino e Francesco Saverio Festa, *Le ragioni del dialogo. Grammatica del rapporto fra le religioni*. (Torino: Città aperta, 2007). Molte ricerche, sperimentate attraverso il progetto degli studenti, si sono occupate di questo tema a partire dagli anni '90 del secolo scorso: Sandro Raffone, *La casa di Abramo. Aula di preghiera e centro di incontro cristiano islamico a Napoli* (Napoli: Clean, 2007); Piva, *La città multi-etnica*; Anna Barbara, "Interni interreligiosi per l'inclusione sociale," in *Forme dell'inclusività, pratiche spazi progettati*, a cura di Antonio Longo, Chiara Rabbiosi e Pierluigi Salvadeo (Milano: Maggioli, 2017), 185–96. Tra i convegni si ricorda quello curato da Roberto Vanacore, "Architettura e spiritualità. Sperimentazioni progettuali per la 'casa dell'Uno,'" Università degli studi di Salerno, Salerno, 22 ottobre 2015. Per gli esempi

architettonici si veda più avanti o il repertorio di casi studio.

³¹ Paolo Portoghesi, "Presentazione," in *Architettura e spazio sacro nella modernità*, a cura di Paola Gennaro (Milano: Abitare Segesta cataloghi, 1992), 9.

³² "Il pregare è nella religione ciò che è il pensiero nella filosofia. Il senso religioso prega come l'organo del pensiero pensa." Gianfranco Ravasi, *L'incontro. Ritrovarsi nella preghiera* (Milano: Mondadori, 2014), 16–7. La citazione originale è: "Beten ist in der Religion, was Denken in der Philosophie ist. [...] Der religiöse Sinn betet, wie der Denkgorgan denkt." Novalis, "Fragmente vermischten Inhalts," in *Novalis Schriften*, a cura di Friedrich Schlegel, Ludwig Tieck e Karl Eduard von Bülow, 267 (Berlin: Verlag von G. Reimer, 1837).

³³ Amartya Sen, *Identità e violenza* (Roma-Bari: Laterza, 2006), 40.

³⁴ Viviana Gravano e Giulia Grechi, "Italianità," *Roots and routes. Research on visual cultures*, 23 (2016). <https://bit.ly/3rM6jeh>.

³⁵ Si tratta degli studenti del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura degli Interni tenuto al primo anno della Scuola di Architettura Civile nel Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura del Politecnico di Milano, da Roberto Rizzi, Stefano Levi della Torre e Marta Averna.

³⁶ Si tratta degli studenti del Laboratorio di Architettura degli Interni tenuto alla Scuola di Architettura Civile nel Corso di Laurea in Architettura, PSPA in Architettura e spazio interno del Politecnico di Milano, da Roberto Rizzi, Stefano Levi Della Torre, Luisa Gatti e Marta Averna.

³⁷ Hanno lavorato su questo tema 10 gruppi di laureandi tra il 2010 e il 2014, sperimentandolo in aree di progetto diverse, tutte legate a istituzioni per lo studio e la cultura.

³⁸ Roberto Rizzi, sul significato di uno spazio sacro condiviso, e, con una particolare attenzione sulla qualità dello spazio sacro progettato per le tre religioni monoteistiche e per le cappelle interconfessionali, ha scritto "Gathering Differences. Sacred Spaces and Diversities," in *Advances in Utopian Studies and Sacred Architecture*, di AA.VV., 191–202 (Heidelberg: Springer, 2021).

³⁹ Gravano e Grechi, "Italianità."

⁴⁰ "... a fluid process of contaminations and commingling of ideas that derive from the experiences of individuals who have crossed those frontiers in various ways." Giuseppe Gazzola, "Italy from without," *Forum Italicum* 43, n. 2 (2013): 237–45.

⁴¹ Stefano Levi della Torre è architetto, pittore e saggista, profondo studioso della cultura ebraica, ha ripercorso gesti e caratteristiche degli spazi ebraici; Walter Barbero è architetto, fotografo e viaggiatore, grande conoscitore della cultura e del mondo arabo ha trattato invece quelli islamici; Carlo Capponi è architetto, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Milano, si è occupato di quelli cattolici. Un ulteriore contributo, sviluppato da Andrea Del Guercio, docente di Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea presso l'Accademia di Brera, dove ha coordinato il Dipartimento Arti e Antropologia del Sacro, ha approfondito proprio le relazioni tra lo spazio sacro e le arti plastiche e figurative.

⁴² Ilaria Guarino, sulle moschee; Fabiano La Rocca, sulle sinagoghe; Marta Averna, sulle chiese e sulle cappelle interconfessionali. Una discussione più approfondita è in Marta Averna, "A unique space for different religions?," in *Advances in Utopian Studies and Sacred Architecture*.

⁴³ Cfr. l'elenco in chiusura al testo.

⁴⁴ Citando il bel titolo di un libro di Antonio Monestiroli, *La forma rispondente, lezione breve di architettura* (Bologna: Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni, 2010).

⁴⁵ Massimo Bricocoli e Stefania Sabatinelli, "Luoghi del welfare: belli, e di tutti," *welforum*, 29 agosto 2017. www.welforum.it.

⁴⁶ Gli studenti hanno così avuto la possibilità di entrare nel tempio centrale Hechàl David u-Mordechai, sinagoga di Milano, accompagnati dal Rabbino e da Stefano Levi della Torre, nella moschea Māsīd al-Rahmān, del Misericordioso, Centro Islamico di Milano e Lombardia, accompagnati da Al-Shaykh'ābdu-R-Rahmān Pasquini e dal direttore del Centro Islamico, Ali 'ābd el-Latīf Abu Shwaima, e in Santa Maria in Chiesa Rossa, accompagnati da don Pierluigi Lia.

⁴⁷ "... interested in the sense of presence of space; that is space where you feel a presence, almost an entity." James Turrell, Barbara Haskell e Melinda Wortz, *James Turrell: Light and space* (New York, Whitney Museum of American Art, 1980).

⁴⁸ Jean-Louis Tauran e Pier Luigi Celata, "Messaggio Per La Fine Del Ramadan 'Id Al-Fitr 1433 H. / 2012 A.D.," messaggio del Pontificio Consiglio Per Il Dialogo Interreligioso, sito web del Vaticano. <https://bit.ly/3VYkWBZ>.

⁴⁹ "People of many faiths will meet here, and for that reason none of the symbols to which we are accustomed in our meditation could be used. However, there are simple things which speak to us all with the same language. We have sought for such things and we believe that we have found them in the shaft of light striking the shimmering surface of solid rock... There is an ancient saying that the sense of a vessel is not in its shell but in the void. So it is with this room. It is for those who come here to fill the void with what they find in their center of stillness." Dag Hammarskjöld, "A Room of Quiet," testo per i visitatori dello United Nations Headquarters, New York, 1957. Ultimo accesso 24 ottobre 2022, <https://bit.ly/3rGTLVG>.

⁵⁰ Attraverso la traccia parziale della circumambulazione attorno alla Ka'ba resa presente dalla Qibla.

⁵¹ Ci si riferisce, nella loro configurazione più essenziale, ad Altare e Ambone per il rito cristiano cattolico, a Bimah e Aron ha-Kodesh per quello ebraico, e a Mihrab e Minbar per quello islamico.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *La preghiera respiro delle religioni*. Milano: Ancora, 2000.
- AGAMBen, GIORGIO. *Mezzi senza fine*. Torino: Bollati Boringhieri, 1996.
- AGAMBen, GIORGIO. *Karman. Breve trattato sull'azione, la colpa e il gesto*. Torino: Bollati Boringhieri, 2017.
- AGAMBen, GIORGIO. "Per un'ontologia e una politica del gesto." In *Gesto*, di AA.VV., 1–7. Macerata: Quodlibet, 2018.
- AVERNA, MARTA. "A unique space for different religions?." In *Advances in Utopian Studies and Sacred Architecture*, di AA.VV., 179–90. Heidelberg: Springer, 2021.
- BARBARA, ANNA. "Interni interreligiosi per l'inclusione sociale." In *Forme dell'inclusività, pratiche spazi progetti*, a cura di Antonio Longo, Chiara Rabbiosi e Pierluigi Salvadeo, 185–96. Milano: Maggioli, 2017.
- BEINHAEUER-KÖHLER, BÄRBE, MIRKO ROTH e BERNADETTE SCHWARZ-BOENNEKE. *Viele Religionen – ein Raum?! Analysen, Diskussionen und Konzepte*. Berlino: Frank & Timme, 2015.
- BOJANIĆ, PETAR, e VLADAN ĐOKIĆ. "La filosofia architettonica." *Rivista di estetica* (2015): 81–8.
- BRICOCOLI, MASSIMO, e STEFANIA SABATINELLI. "Luoghi del welfare: belli, e di tutti." *welforum*, 29 agosto 2017. www.welforum.it.
- CAMPISI, EMANUELA. *Che cos'è la gestualità*. Carocci: Roma, 2018.
- CATALUCCIO, FRANCESCO. "L'astrattezza di Dio: Considerazioni sui luoghi interreligiosi." In *Forme dell'inclusività, pratiche spazi progetti*, a cura di Antonio Longo, Chiara Rabbiosi e Pierluigi Salvadeo, 146–52. Milano: Maggioli, 2017.
- CICCHINI, ELENIO. "Gesto e segno. Per una teoria mimetica del linguaggio." In *Gesto*, di AA.VV., 11–8. Macerata: Quodlibet, 2018.
- CORNOLDI, ADRIANO. *L'architettura dell'edificio sacro*. Roma: Officina, 1995.
- DATTILO, EMANUELE. "Teoria del gesto." In *Gesto*, di AA.VV., 1–8. Macerata: Quodlibet, 2018.
- DE CARLI, CARLO. "L'architettura degli interni come spazio primario della città." In *L'uomo e la città. Atti del Convegno degli urbanisti, Assisi 5-10 ottobre 1966*, a cura di Pina Ciampini, 132–34. Assisi: Cittadella Editrice, 1966.
- DE CARLI, CARLO. *Architettura. Spazio primario*. Milano: Hoepli, 1982.
- FILORAMO, GIOVANNI. *Che cos'è la religione. Temi, metodi, problemi*. Torino: Giulio Einaudi, 2004.
- FRANCESCO. "Discorso del Santo Padre, Piazzale antistante la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli)." *La Santa Sede*, 21 giugno 2019. <https://bit.ly/3EIRnTB>.
- FRANCESCO. "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune." *La Santa Sede*, 4 febbraio 2019. <https://bit.ly/3kaHyEK>.
- GAZZOLA, GIUSEPPE. "Italy from without." *Forum Italicum* 43, n. 2 (2013): 237–45.
- GIVONE, SANDRO. *Quant'è vero Dio. Perché non possiamo fare a meno della religione*. Milano: Solferino, 2018.
- GIUNTA, CLAUDIO. *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- GRAVANO, VIVIANA, e GIULIA GRECHI. "Italianità." *Roots and routes. Research on visual cultures* n. 23 (2016). <https://bit.ly/3rM6jeh>.
- HAMMARSKJÖLD, DAG. "A Room of Quiet." Testo per i visitatori dello United Nations Headquarters. New York: 1957. <https://bit.ly/3rGTLVG>.
- HÖBERG, GREGOR, e ROLAND STOLTE. *Das Haus der drei religionen*. Berlino: DOM publishers, 2013.
- KENDON, ADAM. *Gesture. Visible action as utterance*. Cambridge: Cambridge University Press, 2004.
- MADDALENA, GIOVANNI. *Filosofia del gesto. Un nuovo uso per pratiche antiche*. Roma: Carocci, 2021.
- NOVALIS. "Fragmente vermischten Inhalts." In *Novalis Schriften*, a cura di Friedrich Schlegel, Ludwig Tieck e Karl Eduard von Bülow, 103–286. Berlin: Verlag von G. Reimer, 1837.
- OPHÄLDERS, MARKUS. *Filosofia, arte, estetica. Incontri e conflitti*. Milano: Mimesis, 2009.
- OTTOLINI, GIANNI. *Forma e significato in architettura*. Roma-Bari: Laterza, 1996.
- PACI, ENZO. "Epoché." *Aut Aut. Il gesto fenomenologico*, n. 6 (2021): 19–21.
- PACI, ENZO. "Il selciato sul quale cammino." *Aut Aut. Il gesto fenomenologico*, n. 6 (2021): 16–8.
- PALESE, ALBERTO. *La guerra dei simboli. Comprendere e gestire i conflitti religiosi nello spazio pubblico*. Lugano: Eupress Ftl, 2013.
- PIVA, ANTONIO. *La città multietnica: lo spazio sacro*. Venezia: Marsilio, 1995.
- PONTI, GIO. *Amate l'architettura: l'architettura è un cristallo*. Genova: Vitali e Ghianda, 1957.
- PORTOGHESI, PAOLO. "Presentazione." In *Architettura e spazio sacro nella modernità*, a cura di Paola Gennaro, 9. Milano: Abitare Segesta cataloghi, 1992.
- RAFFONE, SANDRO. *La casa di Abramo. Aula di preghiera e centro di incontro cristiano islamico a Napoli*. Napoli: Clean, 2007.
- RAVASI, GIANFRANCO. *L'incontro: Ritrovarsi nella preghiera*. Milano: Mondadori, 2014.
- RAZZANO, LUIGI. "Ipotesi di un'architettura interreligiosa. Presupposti teologici." *Rassegna di teologia*, n. 3 (2007): 421–49.
- RIES, JULIEN. "Il sacro nei tre grandi monoteismi." In *Architettura e spazio sacro nella modernità*, a cura di Paola Gennaro, 15–8. Milano: Abitare Segesta, 1992.
- RIZZI, ROBERTO. "Gathering Differences. Sacred Spaces and Diversities." In *Advances in Utopian Studies and Sacred Architecture*, di A.A.V.V., 191–202. Heidelberg: Springer, 2021.
- ROVATTI, PIER ALDO. "Il gesto fenomenologico." *Aut Aut, Il gesto fenomenologico*, n. 6 (2021): 3–14.
- RUSSO, ADOLFO. "Lo spazio sacro nella città interetnica." *Rassegna di teologia* n. 3 (2007): 403–20.
- SEN, AMARTYA. *Identità e violenza*. Roma-Bari: Laterza, 2006.
- SLOTERDIJK, PETER. *Il furore di Dio. Sul conflitto dei tre monoteismi*. Traduzione di Paola Quadrelli. Milano: Raffaello Cortina, 2008.
- SORRENTINO, SERGIO, e FRANCESCO SAVERIO FESTA. *Le ragioni del dialogo. Grammatica del rapporto fra le religioni*. Torino: Città aperta, 2007.
- TAGLIAFERRI, ROBERTO. "Lo spazio architettonico nell'esperienza religiosa. La mediazione spaziale della fede nel quadro della ritualità." In *La città multietnica: lo spazio sacro*, di Antonio Piva, 48–67. Venezia: Marsilio, 1995.
- TAURAN, JEAN-LOUIS, e PIER LUIGI CELATA. "Messaggio Per La Fine Del Ramadan 'Id Al-Fitr 1433 H. / 2012 A.D." messaggio, Pontificio Consiglio Per Il Dialogo Interreligioso, 2012. Sito web del Vaticano. <https://bit.ly/3VYKWZB>.
- TURRELL, JAMES, BARBARA HASKELL e MELINDA WORTZ. *James Turrell: Light and space*. New York, Whitney Museum of American Art, 1980.

Architecture: Place of Gesture

Marta Avena

Roberto Rizzi

KEYWORDS

gesture; space; interfaith; community; architecture of interiors

ABSTRACT

The paper focuses on an experiment in researching and teaching design carried out at the Architecture of Interiors Design Studio at the Polytechnic School of Architecture in Milan. The studio addressed the theme of sacred space, understood as a dwellable place, and able to welcome its users in the fulfillment of gestures that express its most profound being.

The hypothesis underlying the experiment is that the design of sacred space causes students to move beyond some contingent themes and to focus their design attention on the project of a hospitable form capable of accommodating the gesture of the person who dwells in it. It also calls into question the issue of worship spaces, not only as a problem of space for one specific religion to be juxtaposed or composed with those of other religions, but as a problem of space, or better a "system of spaces" on which religions can look out and experience together their specificity and each other's differences.

The experience demonstrated an interest in the theme for students in architecture who could experience the possibility of understanding the coexistence of these spaces that, while traditionally radically different, retain a unified foundation capable, if grasped, of bringing together other gestures. Its outcomes are of value beyond the specifics of the sacred space project and allowed, from our point of view, to effectively practice some cross-cutting architectural themes that are valid regardless of the subject.

Marta Avena

Politecnico di Milano
marta.avena@polimi.it

Architetto, è dottore di ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento. Assegnista di ricerca nel progetto PRIN Transatlantic Transfers. The Italian presence in post-war America, si occupa di conoscenza e riuso del patrimonio diffuso in condizioni di fragilità. È titolare dell'Architecture of Interiors Design Studio nella laurea magistrale.

Architect Ph.D. in Interior Architecture and Exhibition Design, she works as a research fellow for the PRIN project Transatlantic Transfers. The Italian presence in post-war America, she works on knowledge and reuse of diffused heritage in marginal contexts. She holds the Architecture of Interiors Design Studio in the master's program.

Roberto Rizzi

Politecnico di Milano
roberto.rizzi@polimi.it

Architetto, dottore di ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento, disciplina che insegna nei Laboratori della Laurea Triennale e Magistrale. Si occupa, nella ricerca e nella didattica, delle relazioni fra lo spazio interno, circoscritto e abitabile, e le sue attrezzature fisse e mobili, verificate nel riuso di edifici dismessi o degradati.

Architect Ph.D. in Interior Architecture and Exhibition Design, discipline that he teaches both in the Bachelor and Master's programs Studios. Both his teaching and research activities focus on the relationship between Interior space, circumscribed and inhabitable, and its fixed and movable equipment, verified in the reuse of neglected buildings.